

*Banche dei dati. Disegno legge*  
**Quel computer è invadente.  
Difendersi, come?**

di ALESSANDRO DI LELLIS

Un bel giorno il signor Mario Rossi legge sul giornale, accanto al suo nome, notizie che riteneva di essere il solo a sapere: stato di salute, posizione professionale, quantità di denaro depositato in banca, convinzioni politiche. Il cittadino Rossi, che in passato è stato intervistato da una società che compie indagini statistiche, ed ha risposto con sincerità, è stato scelto come “esempio tipico” da citare in un articolo di giornale.

Fantascienza? In fondo viviamo nella società dell'anonimato di massa. Chi può avere interesse a scavare nelle abitudini dei singoli? Eppure, ogni giorno milioni di informazioni che riguardano ciascuno di noi entrano nelle banche dei dati di industrie, grandi compagnie di assicurazione, complessi di ricerca, organi dello Stato. La banca dei dati del Ministero dell'Interno, per esempio, ha già immagazzinato 36 milioni di informazioni su persone, tra cui notizie su tutti i cittadini stranieri che risiedono in Italia per più di tre mesi.

Di fronte al computer, insomma, il concetto tradizionale di “privacy” sembra perdere significato. Per l'individuo, dunque, nessuna difesa? All'estero, il problema è stato posto con più tempestività: i legislatori americani se ne sono occupati nel '70, quelli svedesi nel '71, e nel '76 quelli tedesco-federali. L'Italia, invece, è stata finora un “limbo informatico”. Una

## *Sulla stampa*

---

proposta di disegno legge è venuta dal socialista Falco Accame, un'altra della Dc.

Ora, l'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia propone una regolamentazione: una commissione di magistrati (tra i quali Giuseppe Mirabelli, Umberto Normando, Elio Lemmo, Nicola Lipari) e di docenti (tra gli altri Renato Clarizia e Guido Alpa), ha predisposto una bozza di disegno legge che tenta di mettere d'accordo il diritto alla riservatezza dei cittadini con i bisogni di una società che dipende sempre più dalla rapidità dei flussi di informazioni.

Ieri, se ne è discusso a Roma per iniziativa del centro giuridico "Piero Calamandrei". Un ufficio di controllo, istituito presso la presidenza del Consiglio, dovrebbe, secondo gli estensori della proposta, tenere un registro generale delle banche dei dati; chi vuole raccogliere notizie riguardanti persone, servendosi dell'informatica, deve notificare entro sei mesi all'ufficio centrale. I dati sulle opinioni politiche, la religione, l'origine razziale, l'appartenenza ad associazioni, possono essere memorizzati soltanto con il consenso dell'interessato. Quelli sulle condizioni di salute, l'uso di sostanze alcoliche o intossicanti, le abitudini o le caratteristiche sessuali, possono essere usati esclusivamente per il trattamento sanitario, da parte degli appositi organismi. Comunque, chi raccoglie questo tipo di dati (che vengono definiti "personali"), deve informarne coloro ai quali si riferiscono.

Altre norme riguardano la "morte" di una banca informatica, la trasmissione di notizie all'estero (la bozza, chissà perché, non prende in considerazione il flusso contrario: dall'estero all'Italia), l'obbligo del segreto. I dati possono

## *Sulla stampa*

---

essere comunicati per scopo di studio o di ricerca, ma allora deve essere resa impossibile l'identificazione della loro "provenienza". Questo non vale, però, per la difesa dello Stato o per l'accertamento di reati.

Un nutrito gruppo di articoli costituisce la voce "sanzioni": "Questo è stato un punto molto sofferto del nostro lavoro. Ma abbiamo convenuto che, in questo paese, senza sanzioni non c'è alcun rispetto della legge, soprattutto in un campo come questo, in cui finora c'è stata la liberalizzazione assoluta", ha detto Elio Lembo. Pesanti le pene: da sei mesi a tre anni per chi "fonda" una banca senza preoccuparsi della notifica, da uno a tre anni per chi viola la cittadella della "privacy" (informazioni estorte con la violenza e con la frode). Tutti, inoltre, hanno diritto ad accedere ai dati che li riguardano, e ad ottenerne, eventualmente, la rettifica. Nei casi controversi decide il Tribunale.

"Se dovessi comunicare a tutti gli interessati i dati in nostro possesso, la mia società verrebbe schiacciata da spese postali per miliardi", ha detto Simone, amministratore della Montaldi, una azienda che raccoglie informazioni a scopo industriale sugli indirizzi. E come deve comportarsi la stampa, che fa un uso sempre più largo di archivi elettronici? Certo è che un settore così delicato (e in espansione) non può essere lasciato senza leggi. In Europa, insieme alla Grecia, siamo rimasti proprio soli.

**(Il Messaggero 21/XI/1982)**